

IL LORO MALGOVERNO

C'è un rilievo critico che noi comunisti possiamo rivolgere a noi stessi: aver trascurato — quando abbiamo assunto le nuove, estesissime responsabilità del governo locale — di fare un inventario esatto dei guasti che abbiamo ereditato, e di non averli denunciati con la dovuta forza di fronte all'intero paese. Le conseguenze del malgoverno della DC nelle città italiane non passeranno facilmente; per molti casi si tratta di conseguenze ancora peggiori di quelle determinate dal malgoverno e dal malcostume nazionale.

Petrolo, Lockheed, Callagione, Italcasse sono le espressioni più recenti (e soltanto le più note) di un ciclone che ha investito la coscienza del paese. Sono i grandi scandali nazionali di cui anzitutto la DC è responsabile e che hanno prodotto danni gravissimi nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Ma non sono meno gravi le conseguenze del malgoverno locale. Per certi versi sono ancora peggiori. Non mi riferisco tanto alle ruberie minime e vastissime che hanno caratterizzato un

modo dissoluto del governare: tangenti (da quelle dei taxi a quelle per la vendita ambulante), tangenti sulle forniture e sugli appalti di ogni genere (dai semafori alle refezioni scolastiche), tangenti persino sulle assunzioni ai posti di lavoro. Una corruzione diffusa che ha investito ogni campo di attività, che ha colpito tutti i ceti e tutti gli ambienti sociali.

Mi riferisco soprattutto a quelle conseguenze del malgoverno che hanno lasciato ferite indelebili, alle quali non si riuscirà forse mai più a porre rimedio: la deturpazione delle città, la devastazione delle coste, lo scempio dell'ambiente naturale, il caos nei centri storici.

Certo, non dappertutto è come la collina del Vomero di Napoli, o come la riviera ligure, o come la periferia torinese. Oltre che le zone « rosse », ci sono altre città e altri paesi dove la speculazione edilizia non ha trionfato. Anche in zone di influenza democristiana, certo. Ma in troppi casi è avvenuto il contrario. E questo va de-

nunciato di fronte agli elettori, anzitutto di fronte agli elettori democratici cristiani. In primo luogo perché si capisca meglio quali sforzi immensi sono stati compiuti in questi cinque anni dalle giunte di sinistra nei comuni malgovernati per trent'anni per mettere ordine, per ristabilire efficienza, per spezzare le clientele, per introdurre partecipazione e controllo democratici, per riconquistare credibilità.

In secondo luogo perché si capisca la gravità del pericolo di un ritorno, in quelle stesse città, delle vecchie consorterie che fanno capo al sistema di potere della DC. Non tutto quello che era necessario è stato fatto dalle giunte di sinistra, lo sappiamo. Talvolta ci può essere anche delusione. Ma abbiamo fatto molto, abbiamo avviato una opera grande, con un grande sforzo. Che cosa accadrebbe se questo sforzo fosse interrotto?

Se al posto delle giunte di sinistra tornassero le giunte dirette dalla DC non ci sarebbe neppure più la speranza di una condizione mi-

gliore. Perché la corruzione è conseguenza di un sistema di potere. Non si tratta di errori, come tali emendabili, né di casi di disonestà personale, forse eliminabili. Si tratta invece di un sistema fondato sui poteri economici, sulle clientele, sulle corporazioni che impongono ipoteche, condizionamenti, ricatti.

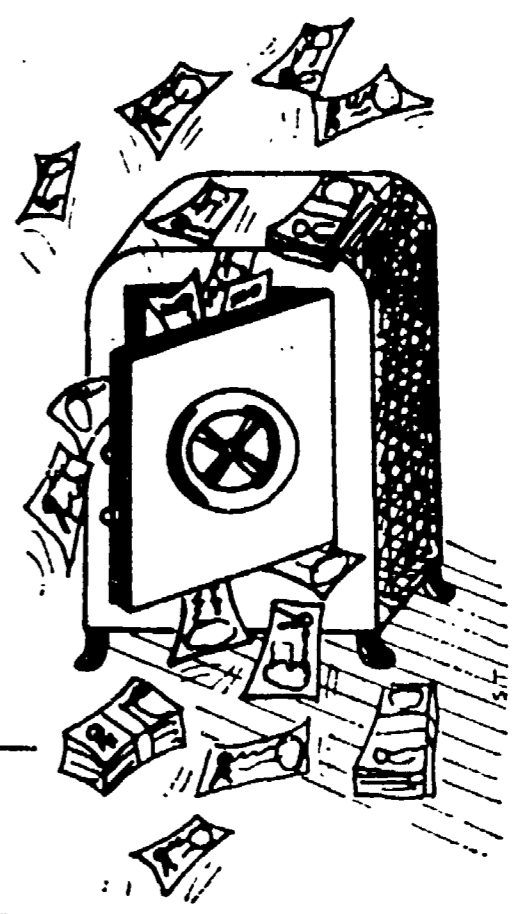
Tutto questo — bisogna ancora ricordarlo? — non conta per i comunisti. Il loro sistema è diverso, perché non devono rendere conto a nessuno, se non agli interessi generali e alle esigenze delle collettività amministrative. Non sono soltanto i comunisti, come singoli, ma è il loro modo di essere a rappresentare una garanzia di autonomia e quindi di correttezza e di onestà. I comunisti hanno le mani pulite, proprio in quanto tali. Lo sanno tutti, lo si è visto dove governano da trenta anni, lo si è visto dove governano solo da cinque anni. E' una cosa di poco conto? Certo, non è tutto. Ma è essenziale. Anzi, è la prima delle condizioni del ben governare.

Armando Cossutta

Regione	residui passivi (MILIARDI DI LIRE)
Lombardia	637
Veneto	538
Marche	285
Abruzzo	430
Molise	58
Campania	1.500
Puglia	540
Basilicata	112
Calabria	700
Totale	4.800

☐ Nelle quattordici regioni rette dalla DC, comprese quelle a statuto speciale, il totale dei residui passivi è di 9.742 miliardi, pari a 263.034 lire per abitante.

☐ Nelle sei regioni rette dalle sinistre (Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio) i residui passivi sono inferiori di nove volte.



Tangenti edilizie: tre dc in carcere a Ascoli P.

ASCOLI PICENO — Il 29 febbraio scorso il Tribunale ascolano ha condannato sette persone — cinque amministratori comunali (tre dc e due socialisti), un tecnico redattore di un piano edilizio e un avvocato — a 43 anni di reclusione per associazione a delinquere e concussione aggravata e continuata. Gli amministratori rilasciarono licenze edilizie, che ai cittadini spettavano di diritto, o effettuavano determinate scelte urbanistiche (una area verde veniva trasformata in edificabile) dietro pagamento di laute tangenti, che variavano di volta in volta, raggiungendo la quota di 75 milioni di lire. La denuncia della magistratura hanno bloccato la corruzione.

Chi sono i dc in carcere? Serafino Mizzoli (59 anni e 8 mesi di reclusione) era capogruppo del suo partito in Consiglio comunale (prima anche assessore all'urbanistica); Sergio Cuculli (stessa pena) era membro del consiglio d'amministrazione dell'ospedale « Mazzoni »; Emilio Viccali (4 anni e 9 mesi) era assessore all'urbanistica in carica, presidente dell'ospedale, legale dell'Associazione Industriale del Nucleo Industriale della Comunità montana del Tronto.

La DC li ha scaricati? Nient'affatto, neanche dopo la sentenza di condanna del Tribunale.



Strapotere e clientelismo: la regola nel Veneto «bianco»

VENEZIA — La DC veneta (31 consiglieri su 60 al Consiglio regionale) ha costantemente ispirato la sua gestione alla prassi del clientelismo, della sopraffazione, dell'arbitrio. Ha tentato, all'inizio della legislatura, di controllare qualsiasi altro in giunta. Vi è entrato un repubblicano. Quando però ha capito che non contava niente, che le decisioni le prendeva comunque la DC, è passato all'opposizione. Pur governando da sola e detenendo la maggioranza assoluta dei seggi in Consiglio, la DC è stata messa due volte in minoranza: sugli handicappati e sulle cave. Ma su quest'ultima infame legge, che consegna al cavaliere l'intero territorio regionale ormai arrendevolmente sventrato, in ogni provincia, non si è data per vinta. Ha tirato le orecchie a tutti i suoi consiglieri, l'ha riproposta tale e quale e l'ha fatta votare, malgrado la ribellione di molti Comuni retti dalla stessa parte politica.

Già adesso il Veneto è tutto un « buco ». Ben 1500 case sono attualmente in « coltizzazione », altre 2000 sono già state sfruttate e abbandonate « aperte », divenendo ricettacolo di immondizie, di acque infette e portatrici di malattie. Si sono verificati molti casi di epatite virale e di leptospirosi.

Nelle « buche » profonde anche 50-80 metri sono caduti dei bambini, affogando. Ma adesso, con la nuova scandalosa legge, sarà anche peggio. Essa permette gli scavi in 325 Comuni ometti su 581. E senza un piano del fabbisogno dei materiali, senza limitare le zone in modo che le escavazioni non portino pregiudizio all'agricoltura, alle opere pubbliche, agli acquedotti, in

Nelle liste dc della Calabria molti gli amici dei mafiosi

CATANZARO — (J.v.) Luigi Mazzacua, l'assessore all'Annona al comune di Catanzaro, non ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per conquistarsi un posto nella lista della DC al comune del capoluogo calabrese. Consigliere ed assessore uscente, per il partito di maggioranza relativa non c'è stata molta discussione al momento di preparare le liste anche se c'era il particolare un po' ingombrante di una condanna ad un anno e mezzo per il Mazzacua, coinvolto insieme ad altri personaggi di spicco del suo partito nel sacco edilizio di Catanzaro.

Il processo si è concluso appena quattro mesi fa e la condanna dell'esponente dc riguarda il cambio della destinazione di alcuni suoli, trasformati da terreno agricolo in suoli edificatori, in nuove possibilità cioè di ingrassare la rete degli speculatori di una città che la DC ha costruito a sua immagine, appesa su una collina, asfittica, con i palazzoni affacciati sui dirupi, senza servizi. Sui banchi degli imputati, per questo vero e proprio scempio edilizio, sono finiti i dc più in vista e fra questi l'ex sindaco della città, Francesco Pucci, fratello del più noto Ernesto, il grande elemosiniere della corrente dorotea, per molti anni segretario amministrativo della DC; tecnici comunali, assessori, consiglieri. Per Mazzacua — uno dei pochi a restare impigliato nella rete delle condanne — la DC ha poi messo a tacere tutto: seguendo la più consolidata delle tradizioni, anche per lui si propone una nuova riconferma a testimonianza di un costume e di una condotta tutt'altro che destinate a mutare.

Quello di Mazzacua non è che un esempio di come il malgoverno democristiano, in una regione come quella calabrese, si possa trasportare direttamente nelle aule giudiziarie. E non è il solo. Ad un altro degno compare del consigliere comunale di Catanzaro, la DC di Reggio non ha « saputo », ad esempio, negare la riconferma nonostante una richiesta di rinvio a giudizio del magistrato reggino. E' il noto boss di Taurianova don Ciccio Macri, consigliere provinciale, coinvolto nello scandalo delle forniture medicinali all'ospedale antimalarico di Reggio. Macri è personaggio sulla bocca di tutti, già rinvitato a giudizio alcuni anni fa, inseguito da mandato di cattura, latitante ma sempre in sella nel suo comune e nel seggio di consigliere provinciale. Per lo scandalo dell'Antimalarico don Ciccio è stato rinvitato a giudizio meno di un mese fa ma per la DC non è cambiato granché e nel collegio provinciale di Taurianova candidato è sempre lui.

Diamo poi un sguardo alle liste dei comuni. Nella Piana di Gioia Tauro, tra i camorristi e la mafia calabrese, si possa trasportare direttamente nelle aule giudiziarie. E non è il solo. Ad un altro degno compare del consigliere comunale di Catanzaro, la DC di Reggio non ha « saputo », ad esempio, negare la riconferma nonostante una richiesta di rinvio a giudizio del magistrato reggino. E' il noto boss di Taurianova don Ciccio Macri, consigliere provinciale, coinvolto nello scandalo delle forniture medicinali all'ospedale antimalarico di Reggio. Macri è personaggio sulla bocca di tutti, già rinvitato a giudizio alcuni anni fa, inseguito da mandato di cattura, latitante ma sempre in sella nel suo comune e nel seggio di consigliere provinciale. Per lo scandalo dell'Antimalarico don Ciccio è stato rinvitato a giudizio meno di un mese fa ma per la DC non è cambiato granché e nel collegio provinciale di Taurianova candidato è sempre lui.

Diamo poi un sguardo alle liste dei comuni. Nella Piana di Gioia Tauro, tra i camorristi e la mafia calabrese, si possa trasportare direttamente nelle aule giudiziarie. E non è il solo. Ad un altro degno compare del consigliere comunale di Catanzaro, la DC di Reggio non ha « saputo », ad esempio, negare la riconferma nonostante una richiesta di rinvio a giudizio del magistrato reggino. E' il noto boss di Taurianova don Ciccio Macri, consigliere provinciale, coinvolto nello scandalo delle forniture medicinali all'ospedale antimalarico di Reggio. Macri è personaggio sulla bocca di tutti, già rinvitato a giudizio alcuni anni fa, inseguito da mandato di cattura, latitante ma sempre in sella nel suo comune e nel seggio di consigliere provinciale. Per lo scandalo dell'Antimalarico don Ciccio è stato rinvitato a giudizio meno di un mese fa ma per la DC non è cambiato granché e nel collegio provinciale di Taurianova candidato è sempre lui.

Quando la DC della Sicilia sfila davanti al magistrato

PALERMO (s. ser.) — Il primo posto nella sfilata degli spregiudicati amministratori lo tiene saldamente un uomo dell'ex sindaco Vito Ciancimino. E' un ineffabile consigliere comunale — s'è dimesso solo pochi mesi fa da una cella del carcere di Torino — di nome Francesco Paolo Alamia. Questi, messo a capo di una fantomatica finanziaria, l'INIM, consigliato dallo stesso Ciancimino, prese la gestione della azienda dolciaria Venchi Unica, del bancarottiere Michele Sindona, con l'obiettivo di compiere una grossa speculazione immobiliare nel cuore del capoluogo piemontese. Non finì in gloria ma in bancarotta fraudolenta.

A Palermo un amico e collega di Alamia, l'assessore al traffico Salvatore Castro, per gli amici « Totuccio », ortivamente fedelissimo di Ruffini, democristiano, è stato condannato a sette mesi di reclusione e a otto di interdizione dai pubblici uffici per non aver fatto pagare le contravvenzioni agli amici e per aver diffamato il comandante dei vigili.

Nella sfilata appare poi il sindaco uscente, Salvatore Mantione, incriminato dalla Procura della Repubblica per l'inquinamento del mare che bagna la città; si fa largo un altro membro della giunta, l'assessore al Patrimonio, Giuseppe Cascio, sempre dc, sotto inchiesta perché a prendere in affitto lo stesso edificio per due volte, contemporaneamente. Del resto, l'albo delle ditte che godono della fiducia dell'assessore è pieno di nomi di chiaro sapore mafioso. Un posto d'onore, comunque, spetta senz'altro all'ex presidente della Provincia, Gaspare Giganti, ora in libertà provvisoria, in attesa del processo per falso ideologico, turbativa d'asta e

Latina: anche un «autosequestro» per mascherare la corruzione

ROMA — (r. bw.) Di fantasia, per restare incolpata al potere, la DC del Lazio finora ne dimostra parecchia. Ma tra i vari casi politici (e giudiziari), ne è saltato fuori da qualche mese uno che ha dell'incredibile. A Latina, una classica città bianca del basso Lazio, è stata escogitata addirittura la pratica dell'autosequestro. Proprio così. Un esponente dc, per qualche voto e le solite « bustarelle », ha addirittura inventato il suo rapimento.

Il caso prende il nome dal suo principale protagonista, Pugliese Tonino, detto Gian Antonio (cambiò nome per via di certi precedenti giudiziari), ex consigliere comunale della DC, ex dirigente di un ufficio casa inventato apposta per lui dal sindaco (inevitabilmente democristiano), ex « braccio meccanico » della giunta DC-PSDI in una strumentale campagna antipeculazione edilizia.

E proprio delle cariche che gli ha conferito la giunta, Pugliese si è servito per scopi ben poco nobili: ottenere soldi e voti dai piccoli costruttori abusivi, ai quali minacciava altrimenti la demolizione delle case. Ma intascare tangenti non gli bastava: voleva persino affermare un ruolo di moralizzatore, e come tale avvertito da una schiera di nemici. Così pensò bene di mettere in scena un rapimento di sé stesso. Durante la « prigionia », continuavano ad arrivare messaggi di questo tono: « Se non smette di buttare giù le case dei lavoratori, Pugliese farà una brutta fine ».

Insomma, il « caso Pugliese » era diventato un vero e proprio affare di palazzo; tanto che i comunisti, scettici fin dall'inizio, venivano dipinti come amici degli abusivi, gente priva di comprensione per il dramma di quest'uomo tanto provato dagli eventi. E naturalmente la locale DC lo trasformò in eroe. Finché non è venuta a galla la verità.

I magistrati hanno cominciato a mettere il naso negli incartamenti comunali, a verificare una per una tutte le bugie del consigliere « rapito ». Tutto falso. Pugliese è finito in galera, trascinando nella sua rovina caduta tutto il gruppo dirigente democristiano di Latina che lo aveva difeso. Da paladino della DC nella lotta all'abusivismo, « Gianantonio » è diventato d'improvviso uno sconosciuto per lo stesso sindaco Nino Corona, che ha fatto finta di non essere a conoscenza « neanche per sentito dire » di « bustarelle » e intralazzi. Non solo. Si scoprirà solo dopo l'arresto che Pugliese non era nemmeno iscritto alla DC. Eppure il fido delegato all'ufficio casa aveva agito sempre in seno al gruppo consigliere e su « preciso mandato della giunta », come dichiarava prima dell'arresto il primo cittadino in pieno consiglio comunale. Oggi Nino Corona si presenta con queste belle credenziali come candidato alle elezioni regionali per la DC.

Da quando Pugliese è in carcere, sono saltati fuori scandali e scandaletti: storie di cooperative fantasma, quote di cooperative « vendute » a prezzi esorbitanti, interi edifici abusivi acquistati a prezzo di mercato per far piacere ad un ricco « amico » della DC, coinvolto nello stesso finto rapimento.

Pugliese non è solo. Non molti anni fa, due per l'esattezza, finivano in carcere per aver concesso, dietro tangente, le licenze di commercio anche il presidente dell'Unione commercianti di Latina (democristiano) e il presidente (sempre democristiano) di un comitato di quartiere.

L'Italia ha bisogno di mani pulite

